

• Sulle procedure e le richieste d'asilo

17. Non ricorrere alla detenzione dei richiedenti asilo se non in casi strettamente necessari e dopo una valutazione individuale di ciascun caso;

18. migliorare le condizioni di detenzione all'interno dei Centri di Identificazione (CD) e dei Centri di Permanenza Temporanea ed Assistenza (CPTA);

19. garantire l'assegnazione dei fondi necessari al funzionamento delle commissioni territoriali;

20. provvedere al rispetto dei diritti sociali dei richiedenti asilo su tutto il territorio e in particolare in materia di accesso ai servizi sanitari;

21. attuare un programma che permetta a tutti i richiedenti asilo di beneficiare, fino al termine della procedura per l'asilo, di un alloggio dignitoso e di un pasto.

• Sul principio di *non-refoulement*

22. Assicurare il pieno e totale rispetto del principio di *non-refoulement* sia nella fase delle intercettazioni in mare che durante degli allontanamenti;

23. garantire una valutazione individuale di ciascun caso offrendo la possibilità agli stranieri giunti in Italia di chiedere asilo.

• Sull'allontanamento degli stranieri irregolari

24. Controllare che la decisione di espellere uno straniero sia sempre sottoposta a un controllo giudiziario e rientri nell'ambito della lotta contro il terrorismo;

25. autorizzare la presenza di un membro della Croce rossa nel caso in cui gli stranieri allontanati siano trasportati su voli non commerciali.

• Sulla situazione particolare di Lampedusa

26. Rivedere la gestione e la distribuzione degli arrivi sull'isola di Lampedusa al fine di evitare che il numero di occupanti superi la capacità massima del centro;

27. in attesa dell'apertura di un nuovo centro, migliorare le condizioni di vita nei centri esistenti, in particolare rinnovando le installazioni sanitarie;

28. fare chiarezza sulle accuse apparse sulla stampa nell'ottobre 2005 riguardanti casi di maltrattamenti e vessazioni e, all'occorrenza, sanzionare i responsabili;

29. permettere la presenza del UNHCR (Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati) dentro il centro al fine di garantire la trasparenza delle procedure.

• Sugli stranieri in situazione regolare

30. Facilitare le modalità e le procedure per l'ottenimento dei permessi di soggiorno e l'accesso all'alloggio.

• Sulla comunità Rom

31. Facilitare l'accesso ai permessi di soggiorno e, all'occorrenza, alla nazionalità ai membri stranieri della comunità Rom che risiedono in Italia da diversi anni;

32. proseguire i programmi di assistenza ai Rom per l'accesso al mercato del lavoro;

33. attuare, in modo prioritario, un programma nazionale per offrire condizioni di vita dignitose ai Rom che vivono nei campi;

34. permettere ai fanciulli irregolari, Rom compresi, di proseguire la loro educazione scolastica dopo i tredici anni.

• Sui diritti umani

35. Promuovere la creazione di un mediatore nazionale e di una istituzione nazionale per i diritti umani conforme ai principi di Parigi;

36. promuovere e rinforzare le competenze dei mediatori regionali.

• Sulla libertà dei mezzi di comunicazione

37. Dare seguito alle Conclusioni della Commissione di Venezia al fine di rispettare pienamente i principi del Consiglio d'Europa in materia di sostegno, concentrazione e controllo dei mezzi di comunicazione.

Il Comitato, facendo seguito al Rapporto del Commissario, ha coordinato i lavori che hanno portato all'elaborazione di risposte puntuali ai rilievi ed alle raccomandazioni avanzate nel Rapporto stesso. A tal fine, si è ritenuto indispensabile procedere ad uno scambio di vedute costruttivo con le Amministrazioni interessate attraverso la creazione di un Gruppo di Lavoro *ad hoc* con l'obiettivo di affrontare alla radice i problemi rilevati dal Commissario, individuando la *ratio* e le motivazioni di natura socio-giuridica alla base delle norme e degli istituti giuridici chiamati in causa nel Rapporto e identificando, nel contempo, eventuali misure correttive (se ritenute necessarie e giustificate) delle criticità in esso evidenziate.

Le risposte e le contro-deduzioni fornite dalle Amministrazioni competenti per materia sono state raccolte ed armonizzate dal Comitato interministeriale dei diritti umani per poi confluire in un unico documento presentato al Commissario il 13 dicembre 2005,¹ modulato secondo le seguenti aree tematiche:

- Funzionamento della giustizia
- Riforma del diritto penale
- Sistema carcerario
- Regime di detenzione previsto dall'articolo 41-bis
- Sistema psichiatrico
- Procedure di richiesta di asilo
- Principio di *non-refoulement*
- Allontanamento degli stranieri irregolari
- Situazione particolare di Lampedusa
- Stranieri in situazione regolare

¹ Si veda il sito del Consiglio d'Europa

http://www.coe.int/t/e/commissioner_h.r/communication_unit/documents/By_country/Italy/index.asp#TopOfPage

- Comunità Rom
- Diritti Umani
- Libertà dei mezzi di comunicazione

Una sintesi delle osservazioni italiane al Rapporto del Commissario A. Gil Robles si trova in Appendice.

2.2. Controdeduzioni del Governo italiano al Rapporto del Comitato per la Prevenzione della Tortura del Consiglio d'Europa (settembre 2005), a seguito della quarta visita "periodica" in Italia (novembre-dicembre 2004)

L'Italia ha firmato la Convenzione europea per la prevenzione della tortura e delle pene o trattamenti inumani o degradanti il 26 novembre 1987 e l'ha ratificata il 1° febbraio 1989. Il Comitato europeo per la prevenzione della tortura agisce in base alla Convenzione citata, ed il suo mandato è quello di esaminare, per mezzo di visite e sopralluoghi, il trattamento delle persone private di libertà allo scopo di rafforzare, se necessario, la loro protezione dalla tortura e dalle pene o trattamenti inumani o degradanti. Tali visite si inseriscono quindi nel quadro delle attività di promozione e protezione dei diritti umani a livello europeo. Il Comitato europeo per la prevenzione della tortura ha illimitato accesso a ogni fonte di informazione e ad ogni luogo di privazione delle libertà, intervista in privato le persone che vi sono detenute e redige un rapporto su quanto osservato e accertato. Tale rapporto viene poi inviato al singolo Stato interessato, cui vengono rivolte le eventuali "raccomandazioni, domande specifiche ed osservazioni". Non interviene, quindi, dopo che la violazione è avvenuta per sanzionare lo Stato responsabile, bensì in fase preventiva per fornire indicazioni sul piano legislativo e operativo per rimuovere le situazioni a rischio di violazione dei diritti fondamentali di chi è privato della libertà personale.

Le Autorità nazionali devono cooperare con il Comitato garantendo immediato accesso a luoghi, persone e documenti; dal canto suo il Comitato deve aprire un dialogo con tali Autorità avendo il chiaro mandato di proteggere le persone piuttosto che quello di condannare gli Stati. Per questo deve essere garantita la riservatezza: quanto è accertato nel corso di una visita non costituisce la base di una pubblica denuncia, ma il fulcro di un rapporto da cui deve partire un dialogo volto a rimuoverne le cause. Solo se è evidente la mancata collaborazione del Governo del Paese interessato, o il suo rifiuto ad attuare le raccomandazioni ricevute, il Comitato ha il potere di rompere il vincolo della riservatezza. Si tratta comunque di una prerogativa eccezionale a cui il Comitato nella sua attività è ricorso poche volte.

Le visite possono essere di due tipi: visite periodiche, che avvengono circa ogni quattro anni, e visite *ad hoc*, quando sulla base di informazioni in possesso del Comitato, una particolare situazione richiede un intervento immediato. Le visite periodiche sono annunciate nel novembre dell'anno precedente alla loro realizzazione, non viene tuttavia specificato il periodo dell'anno in cui avranno luogo. La data esatta della visita è infatti notificata al Rappresentante permanente presso il Consiglio d'Europa dello Stato interessato quindici giorni prima del suo inizio.

L'Italia ha già ospitato, dal 1992, tre visite periodiche e una visita *ad hoc* presso il Carcere di San Vittore a Milano (nel 1996); il Governo ha richiesto, ovviamente, la pubblicazione di tutti i Rapporti relativi alle visite. L'ultima visita in Italia del Comitato europeo per la prevenzione della tortura ha avuto luogo dal 21 novembre al 3 dicembre del 2004 ed è stata curata direttamente dal Comitato interministeriale dei diritti umani.

Al fine di accogliere al meglio i membri del Comitato durante la visita, sono state tenute in considerazione le raccomandazioni del Comitato relative alla visita precedente. Nel corso delle visite ai luoghi di detenzione durante la IV visita periodica, i membri del Comitato hanno dichiarato di aver ricevuto un'eccellente cooperazione da parte delle Autorità, come anche di tutti gli interlocutori. Tra i luoghi visitati dalla delegazione si ricordano i Centri di Permanenza Temporanea di Agrigento, Caltanissetta, Lampedusa e Trapani; la Questura di Roma; la Stazione di polizia di Civitavecchia; la Stazione della polizia ferroviaria di Roma-Termini; la Casa Circondariale di Civitavecchia; gli istituti di pena di Verona-Montorio e di Parma; il Dipartimento di diagnosi e trattamento psichiatrico dell'ospedale San Giovanni di Dio di Agrigento e le stanze di detenzione dell'Ospedale di Verona. Il Rapporto della visita è stato trasmesso nel settembre 2005 alle competenti autorità italiane. In esso sono stati riportati in dettaglio gli esiti e le raccomandazioni della Delegazione del Comitato europeo per la prevenzione della tortura.

Ricevuto tale Rapporto, presso il Comitato interministeriale dei diritti umani si è costituito un Gruppo di Lavoro *ad hoc* che ha visto la partecipazione dei rappresentanti del Ministero dell'Interno, del Ministero della Giustizia, del Comando generale dell'Arma dei Carabinieri, del Ministero della Salute e della Presidenza del Consiglio dei Ministri. Le Amministrazioni coinvolte si sono soffermate sulle questioni di rispettiva competenza, affrontando in modo puntuale e completo tutte le questioni sollevate rispetto ai luoghi visitati, ma anche con riguardo alle raccomandazioni e alle osservazioni di carattere generale sullo stato della disciplina italiana in materia di istituti penitenziari e centri detentivi; sui Centri di Permanenza Temporanea e sui Centri del sistema psichiatrico nazionale.

L'esercizio condotto al fine della predisposizione del documento di risposta, quindi, è stato avviato sulla base di una iniziale disamina generale sui progressi conseguiti dall'Italia nella tutela e nella promozione dei diritti dell'uomo attraverso il rafforzamento dell'impegno contro ogni forma di tortura o trattamento inumano e degradante.

In conformità a quanto disposto dalla Convenzione, poi, laddove abbiano avuto luogo episodi di evidente violazione dei diritti umani e delle libertà fondamentali, essi sono stati segnalati e perseguiti secondo le procedure previste nel nostro Ordinamento.

Rispettati i tempi di presentazione, la pubblicazione di tale Rapporto da parte del Consiglio d'Europa sul proprio sito è avvenuta nella primavera del 2006: il Comitato interministeriale dei diritti umani si riserva quindi di riportarne i risultati in maniera più diffusa e completa nella Relazione al Parlamento per l'anno 2006.

2.3. Visita in Italia (27-30 settembre 2005) di una delegazione della Commissione europea contro il razzismo e l'intolleranza del Consiglio d'Europa (ECRI)

La *Commissione europea contro il razzismo e l'intolleranza* (ECRI) è un organismo istituito in occasione del I Summit dei Capi di Stato e di Governo dei Paesi membri del Consiglio d'Europa, svoltosi a Vienna nel 1993 ed il cui Statuto è stato di recente riformato con una risoluzione del Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa approvata il 13 giugno 2002. La *Commissione* è costituita da esperti indipendenti designati dai Governi, uno per ogni Stato membro del Consiglio d'Europa. Nell'ambito del suo mandato per contrastare i fenomeni di razzismo, discriminazione razziale, xenofobia, antisemitismo e intolleranza, l'*ECRI* può in particolare:

- esaminare le legislazioni degli Stati membri del Consiglio d'Europa nel settore;
- formulare raccomandazioni agli Stati per l'attuazione di specifiche misure a livello locale, nazionale ed europeo;
- formulare raccomandazioni di carattere generale in materia;
- esaminare convenzioni ed altri strumenti internazionali nel settore per accrescerne l'efficacia.

L'*ECRI* ha il compito specifico di monitorare, all'interno degli Stati membri del Consiglio d'Europa, l'insorgenza e/o la consistenza di eventuali fenomeni di razzismo ed intolleranza. I risultati di tale attività di monitoraggio sono esposti in periodici "*Rapporti-Paese*" che, oltre ad una analisi della situazione interna, contengono anche raccomandazioni e proposte rivolte dall'organismo di controllo allo Stato-parte interessato. Tali rapporti vengono elaborati a seguito di visite periodiche effettuate in tutti i paesi membri del Consiglio d'Europa, e vengono resi pubblici dopo essere stati trasmessi ai singoli Governi, a meno che questi ultimi non vi si oppongano espressamente. Sotto forma di appendice al rapporto stesso vengono altresì pubblicate le osservazioni ed i commenti dei Governi.

L'*ECRI* ha effettuato tre visite in Italia. L'ultima ha avuto luogo dal 26 al 30 settembre 2005. La delegazione, composta dal relatore turco Sig. Gün Kut e da quello islandese Baldur Kristjánsson, accompagnati da un membro del Segretariato dell'*ECRI*, il dottor Giancarlo Cardinale, ha incontrato rappresentanti delle istituzioni centrali e locali nelle città di Roma e Napoli.

Il Comitato interministeriale dei diritti umani ha quindi provveduto ad istituire al proprio interno un apposito Gruppo di Lavoro con il compito di predisporre, sulla base dei contenuti del II Rapporto dell'*ECRI* sull'Italia, un rapporto informativo in materia di discriminazione, intolleranza e xenofobia, per fornire un quadro aggiornato degli sviluppi della legislazione e della prassi in Italia, funzionale alla delegazione nello svolgimento della sua visita. La delegazione della *Commissione europea contro il razzismo e l'intolleranza* ha incontrato a Roma alcuni alti funzionari della Presidenza del Consiglio dei Ministri, del Dipartimento per le Pari Opportunità della Presidenza del Consiglio dei Ministri, dei Ministeri della Giustizia, dell'Interno, dell'Istruzione, del Lavoro e delle Politiche sociali, della Salute.

A Napoli, invece, ha avuto luogo un incontro unico in Prefettura con il Presidente della Regione Campania, il Presidente della Provincia ed il Sindaco di Napoli, accompagnati dai loro più stretti collaboratori. Nel corso degli incontri sono stati affrontati, in generale, i problemi relativi all'immigrazione, all'integrazione degli stranieri, all'accesso ai servizi sanitari e all'educazione, al diritto d'asilo, mentre particolare attenzione è stata rivolta a temi di particolare rilievo in funzione del mandato della *Commissione*.

Nel dettaglio, rispetto al fenomeno del traffico di esseri umani, sono stati ampiamente illustrati alla delegazione la portata e gli effetti dell'art. 18 del D. Lgs. 286/98 evidenziando, nello specifico, che la *ratio* della normativa vigente non risiede esclusivamente nel carattere punitivo rispetto ai trafficanti di esseri umani, quanto nella volontà di garantire una protezione ed una tutela adeguate alle vittime del traffico; in riferimento al problema del sovraffollamento negli istituti di pena, una particolare attenzione è stata rivolta alle difficoltà oggettive nella gestione del grande numero di stranieri detenuti (circa il 33% del totale) e in genere alle condizioni di detenzione. La delegazione ha tenuto, tra l'altro, a conoscere taluni aspetti specifici della legislazione applicata nel nostro Paese in materia di discriminazione razziale, soffermandosi sull'effettiva applicazione delle disposizioni e sulla loro reale efficacia con particolare riguardo alle possibilità di accesso al lavoro e all'alloggio da parte degli stranieri.

Sono stati ampiamente trattati anche alcuni aspetti delle politiche sociali e del lavoro, soprattutto in riferimento al meccanismo di funzionamento del Fondo per le politiche sociali e alla sua distribuzione territoriale; alle procedure di ingresso nel nostro Paese di lavoratori stranieri e alla disciplina dei Centri di accoglienza, nonché ai criteri per la determinazione delle quote disponibili per la concessione dei permessi di soggiorno.

La delegazione si è anche lungamente soffermata sugli strumenti di lotta contro la discriminazione e l'antisemitismo approfondendo anche lo studio del *Comitato contro la discriminazione e l'antisemitismo* recentemente istituito presso il Ministero dell'Interno con il compito di monitorare e valutare eventuali fenomeni a sfondo razzista e antisemita; e l'analisi dell'impatto che i tragici eventi dell'11 settembre 2001 hanno determinato sia in riferimento ad un mutamento dell'atteggiamento della popolazione nei confronti degli stranieri, che rispetto ai provvedimenti legislativi adottati per affrontare la minaccia del terrorismo internazionale.

Tutti gli incontri programmati si sono svolti in un clima sereno e di collaborazione reciproca e le risposte fornite da parte italiana alle numerose e dettagliate questioni sollevate dalla delegazione sono state ritenute da quest'ultima puntuali ed esaurienti. Indubbiamente, un simile risultato rappresenta il prodotto di una attenta e approfondita preparazione dell'incontro che il Comitato interministeriale dei diritti umani ha riservato tanto rispetto alla fase organizzativa che, soprattutto, alla cura della documentazione e alla sensibilizzazione al dialogo avviata sia in ambito ECRI che nel contesto interno delle Amministrazioni coinvolte.

Come prevede lo Statuto della *Commissione europea contro il razzismo e l'intolleranza*, a seguito della visita i relatori hanno predisposto il *III Rapporto sull'Italia*, consegnato ufficialmente al Comitato interministeriale dei diritti umani nel dicembre 2005. Come indicato nella nota esplicativa premessa al *III Rapporto*, il funzionario di collegamento, individuato nella persona del Presidente del Comitato interministeriale dei diritti umani, è stato invitato a segnalare alla *Commissione*, dopo opportuna consultazione con i rappresentanti delle Amministrazioni competenti l'elenco di eventuali difformità materiali contenute nel Rapporto, nonché a perfezionare le relative contro-deduzioni da parte italiana.

Per i seguiti di tale esercizio si rinvia alla Relazione dell'attività del Comitato interministeriale dei diritti umani per l'anno 2006.

PAGINA BIANCA

PARTE TERZA

PRINCIPALI NEGOZIATI INTERNAZIONALI IN
MATERIA DI DIRITTI UMANI

PAGINA BIANCA

1. LA PARTECIPAZIONE DELL'ITALIA ALLE SESSIONI DELLE NAZIONI UNITE IN MATERIA DI DIRITTI UMANI

1.1 La 61^a sessione della Commissione per i diritti umani delle Nazioni Unite (Ginevra, 16 marzo-25 aprile 2005)

La 61^a sessione della Commissione dei Diritti Umani delle Nazioni Unite si è svolta in un'atmosfera relativamente costruttiva, confermando un *trend* positivo affiorato già nel corso della sessione precedente. Complici principali, da una parte, i recenti sviluppi del processo di pace sullo scenario mediorientale e, dall'altra, la mancata considerazione della situazione in Cecenia e Cina su cui rispettivamente Unione Europea e Stati Uniti non hanno introdotto iniziative nel corso della Sessione in oggetto. Tale rinnovato clima si è tradotto in una serie di risultati positivi per l'Unione Europea ed in particolare per l'Italia.

L'Italia, rieletta dal 2004 membro della Commissione per i Diritti Umani (CDU), è stata presente con la tradizionale preparazione di due testi relativi allo sviluppo dell'informazione pubblica in materia di diritti umani e all'assistenza in Somalia in materia di diritti umani, i cui testi sono stati adottati con un buon incremento delle co-sponsorizzazioni e soprattutto "per consenso". Con la convinzione che l'informazione resti il miglior veicolo, lo strumento di base per la diffusione dei diritti umani, nella risoluzione relativa allo sviluppo dell'informazione pubblica in materia di diritti umani, presentata con cadenza biennale, si è tenuto conto delle richieste manifestate da più parti anche in occasione del *World Summit Information Society* - la cui prima fase si è svolta a Ginevra nel dicembre 2003 sotto la Presidenza italiana dell'UE - di divulgare i diritti umani e di lanciare il Programma Mondiale per l'Educazione ai Diritti Umani. La "Risoluzione della Presidenza" sull'assistenza alla Somalia in materia di diritti umani, presentata anche nel 2005, ha incoraggiato la ricostruzione di un Paese che, seppur dilaniato da anni di guerra civile e da una gravissima crisi umanitaria, ha cominciato recentemente a riacquistare una propria identità. E' stata intenzione dell'Italia attirare l'attenzione della CDU presentando un testo molto più focalizzato sul rispetto degli *standard* internazionali e sul rilancio del Pacchetto di Rapida Assistenza fortemente voluto dal Segretario Generale delle Nazioni Unite.

Impegno diffuso anche per le risoluzioni relative alla "*Community of Democracies*", che ha mosso i suoi primi passi, nel 1999, sotto l'impulso dell'Amministrazione Clinton, ma ha trovato la propria consacrazione ufficiale con la Conferenza ministeriale di Varsavia del giugno 2000, alla quale parteciparono oltre 100 Stati. Essa mira a realizzare un più stretto coordinamento tra i Paesi che condividono i valori della libertà e della democrazia, creando una rete fra Nazioni con un diverso grado di maturazione democratica per lo scambio di esperienze e la promozione di forme di collaborazione nei fori internazionali competenti. In seno alla 61^a sessione della CDU è continuata la lenta marcia della "*Community of Democracies*" con l'approvazione delle tre tradizionali risoluzioni sui rapporti

tra diritti umani e democrazia; inoltre gli interventi della Presidenza cilena del *Convening Group*, a nome anche degli Invitati Speciali (Italia, Romania, Perù) - sia durante il dibattito in aula che in un evento pubblico organizzato dal Partito Radicale - hanno senz'altro contribuito a consolidare il profilo e la visibilità della *Community*. L'Italia è stata ammessa finalmente come membro del *Convening Group* della "*Community of Democracies*" nel settembre 2005. Nel 2005 la Presidenza del *Convening Group* è stata esercitata dal Cile che ha tenuto a Santiago nel maggio 2005 la terza Conferenza ministeriale della "*Community of Democracies*", alla quale l'Italia ha partecipato ad alto livello.

Nell'ambito delle risoluzioni tematiche, una diffusa attività è stata condotta inoltre per aumentare il numero dei co-patrocinatori della risoluzione sulla pena di morte: ai 76 Stati del 2004 si sono aggiunti Nicaragua, Seychelles, Sao Tome e Principe, Federazione Russa e Capo Verde. L'Italia, come negli anni passati, ha intrapreso tale azione in via prioritaria, ricevendo anche il plauso dei rappresentanti di Organizzazioni non governative per l'azione di stimolo da essa esercitata d'intesa con la Presidenza lussemburghese.

Come in passato, inoltre, la *cristianofobia* è stata condannata, assieme ai fenomeni dell'*islamofobia* e dell'*antisemitismo*, nelle Risoluzioni sull'intolleranza religiosa e sulla incompatibilità tra democrazia e razzismo, nonché in quella sui seguiti di Durban, presentate rispettivamente dall'UE, dal Brasile e dal Gruppo Africano. E' stata approvata poi a larga maggioranza la Risoluzione presentata dalla Federazione russa intesa a condannare il neonazismo. I serrati negoziati alla vigilia del voto tra la Delegazione lettone e quella russa hanno consentito di evitare che nel testo figurassero riferimenti espliciti a fenomeni di commemorazione delle «*Waffen SS*» - che interessano appunto la Lettonia nel contesto di periodiche rievocazioni della resistenza antirussa durante la Seconda Guerra Mondiale - ed hanno posto le basi per un unanime voto positivo da parte dell'UE. Data la ricorrenza del 60° anniversario dell'Olocausto, la posizione dell'UE - e dell'Italia, che si è adoperata a tal fine - è stata particolarmente apprezzata anche da Israele.

Anche i temi collegati al diritto allo sviluppo - tradizionalmente terreno di scontro tra Paesi del Nord e Paesi del Sud del Mondo - sono stati affrontati positivamente. La risoluzione sul diritto allo sviluppo, adottata a larga maggioranza, ha riscosso il voto favorevole di tutti i *partner* europei, anche sulla base dell'approvazione consensuale delle Conclusioni del relativo Gruppo di Lavoro delle Nazioni Unite. Altrettanto consensuale è stato l'esito della discussione sulle multinazionali e diritti umani, che prevede la nomina di uno *Special Representative* del Segretario Generale incaricato, tra l'altro, di "identificare e chiarire gli *standard* di responsabilità sociale delle imprese multinazionali".

Tra le principali novità tematiche di questa sessione si colloca anche l'istituzione consensuale di un Relatore Speciale in materia di diritti umani e terrorismo, che potrà quindi effettuare visite a livello-Paese sui cui esiti riferirà poi in Assemblea Generale e in Commissione Diritti Umani. Altrettanto significativa l'approvazione, dopo 15 anni di lavori preparatori, dei "Principi-Guida in materia di diritto alla riparazione", una sorta di compendio - passato all'esame dell'UNGA 2006 - del diritto vigente a livello internazionale sui

rimedi a disposizione delle vittime di gravi violazioni dei diritti dell'uomo e del diritto umanitario per soddisfare il diritto alla riparazione.

In riferimento poi alle risoluzioni geografiche (che hanno espresso condanna per la situazione dei diritti umani in Corea del Nord, Myanmar, Bielorussia, e Cuba) sono stati ottenuti risultati di voto migliori rispetto allo scorso anno, sia pur di stretta misura. Si è registrata, *in extremis*, un'importante convergenza tra UE e Gruppo Africano sulla situazione in Sudan. Infatti, il testo introdotto da parte africana, riflette le principali preoccupazioni europee in relazione ai fatti in Darfur e in Sudan, pur essendo stato approvato per consenso in un contesto di assistenza tecnica. Anche rispetto all'iniziativa dell'UE riguardante l'Afghanistan, il risultato è stato complessivamente positivo.

La sessione si è conclusa con un risultato deludente anche sul razzismo, su cui il Gruppo africano ha dato prova di una notevole intransigenza nel voler promuovere azioni ulteriori rispetto alla piattaforma di Durban, in controtendenza rispetto all'andamento consensuale del relativo Gruppo di Lavoro che si era tenuto a ridosso della CDU e all'idea che tale gruppo fungesse da motore essenziale per far avanzare la lotta al razzismo a livello interno ed internazionale nel solco tracciato dalla Conferenza di Durban.

Altro argomento che ha suscitato un acceso dibattito è stato quello delle detenzioni nella base navale di Guantanamo, introdotto da una specifica iniziativa cubana che non ha, comunque, avuto seguito. L'UE è stata coinvolta dalle accuse di *double standards* formulate da Cuba, ma ha potuto comunque giustificare il proprio voto negativo anche alla luce delle dichiarazioni americane tendenti ad accettare – almeno implicitamente – il principio della visita dei “*Meccanismi Speciali*” della CDU a Guantanamo e a rinviare ad un secondo momento la definizione delle relative modalità.

Infine, la riforma della Commissione Diritti Umani. Il Gruppo Africano ha presentato tardivamente – senza farlo precedere né seguire da un reale negoziato - un progetto di decisione sull'istituzione di un *open-ended Working Group* incaricato di esaminare le proposte di riforma di Kofi Annan nel settore dei diritti umani e di sottoporre poi le proprie conclusioni ad un'apposita Sessione Speciale della CDU. A niente sono valsi i tentativi di compromesso esperiti dall'UE. Gli africani non hanno mostrato alcuna apertura negoziale, forti anche del sostegno *ob torto collo* dato loro dai latino-americani e dagli asiatici, inizialmente incerti, e la risoluzione è passata con un'ampia maggioranza.

L'Unione Europea si è confermata come il principale motore della CDU, contribuendo a difenderne efficacia e credibilità; è emersa tuttavia l'esigenza di seguirne con particolare attenzione il processo di riforma.

1.2. L'Assemblea Generale delle Nazioni Unite – I lavori della Terza Commissione (New York, 3 ottobre – 23 novembre 2005)

Nel corso della sessione che si è conclusa il 23 novembre 2005, la Terza Commissione ha adottato sette progetti di risoluzione riguardanti le

questioni di genere, introdotti ai punti 64 e 65 dell'agenda dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite. Tutti i progetti di risoluzione, ad eccezione dei testi riguardanti le attività del CEDAW e dell'INSTRAW, sono stati adottati per consenso.

Il 21 novembre 2005, la Terza Commissione ha adottato per consenso il progetto di risoluzione presentato da Ecuador, Guatemala e Perù ed intitolato *"Programme of action for the second international decade of the world's indigenous people"*. L'Unione Europea non ha raggiunto una posizione comune sul testo, che l'Italia ha sostenuto insieme a Danimarca, Estonia, Finlandia, Grecia, Spagna ed Ungheria.

Contestualmente, al punto 70 dell'agenda ovvero *"Right of peoples to self-determination"*, la Terza Commissione ha adottato per consenso il progetto di risoluzione pakistano intitolato *"universal realization of the right of peoples to self-determination"*. Malgrado gli sforzi effettuati dalla Presidenza britannica, l'Unione Europea non è pervenuta ad una posizione comune sulla risoluzione in oggetto, che ha suscitato talune perplessità; l'adozione del testo per consenso ha tuttavia evitato una spaccatura del voto europeo.

Tra le risoluzioni adottate per consenso dalla Terza Commissione, si ricordano sei progetti di risoluzione correlati al tema dello sviluppo sociale, presentate rispettivamente dalla Giamaica per conto del gruppo dei 77 più Cina, dalle Filippine dalla Mongolia e dal Brasile.

Al punto dell'agenda 71 (a) – *Human rights questions, implementation of human rights instruments* – la Terza Commissione ha preso in esame ed ha adottato tre progetti di risoluzione.

Nell'ambito invece del punto 71 (b) – *Human rights questions, including alternative approaches for improving the effective enjoyment of human rights and fundamental freedom* – la Terza Commissione ha preso in esame e ha adottato venti progetti di risoluzione. In assenza dell'accordo necessario per una loro adozione consensuale, due progetti di risoluzioni sono stati per contro ritirati.

La Terza Commissione ha inoltre adottato due progetti di risoluzione presentati sotto il punto 69 dell'agenda dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, intitolato *"Elimination of racism and racial discrimination"*. Il progetto di risoluzione presentato dalla Federazione Russa è stato adottato a seguito di una votazione richiesta dagli Stati Uniti, ottenendo 97 voti a favore, 4 voti contrari e 63 astensioni, fra cui tutti gli Stati membri dell'Unione Europea. Il rappresentante britannico ha preso la parola prima della votazione per illustrare le ragioni dell'astensione dell'UE.

Il progetto di risoluzione presentato dalla Giamaica per conto degli Stati membri del G77, è stato ugualmente adottato a seguito di una votazione richiesta dagli Stati Uniti, ottenendo 172 voti favorevoli (fra cui tutti gli Stati membri dell'Unione Europea), 3 voti contrari (Stati Uniti, Israele ed Isole Marshall) e 2 astensioni (Australia e Canada). Nel rapporto interinario del Relatore Speciale, Doudou Diène, vengono espressamente citati alcuni studi sulla detenzione e le pratiche relative all'espulsione dei rifugiati e dei richiedenti asilo in Italia.

Successivamente, il 16 e 23 dicembre 2005, l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite si è riunita per procedere all'adozione di una serie di risoluzioni –

tra cui quelle relative ai diritti del fanciullo, ai disabili, alle donne ed alla situazione dei diritti umani in Myanmar - così come indicato in precedenza dalla Terza Commissione e per le quali si era dovuto attendere l'esame da parte della Quinta Commissione in quanto comportanti implicazioni finanziarie per il bilancio delle N.U.: sono state adottate ben 35 risoluzioni *per consensus*, mentre per altre 16 è stato necessario il voto.

2. RIFORMA DEL SETTORE DEI DIRITTI UMANI DELLE NAZIONI UNITE: NUOVO CONSIGLIO DEI DIRITTI UMANI E “TREATY BODIES”

La riforma in atto nel settore dei diritti umani concerne da un lato la creazione del *Consiglio dei Diritti Umani* al posto della Commissione Diritti Umani (CDU), dall'altro lato attiene alla creazione di *un organo permanente dei trattati unificato*, sostitutivo dei Comitati (i c.d. *Treaty bodies*) previsti dalle principali Convenzioni internazionali sui diritti umani.

Il superamento della CDU è stato suggerito dai limiti della stessa: *membership* politicizzata e non qualificata, procedure ripetitive, lavori limitati nel tempo. In merito alla riforma le posizioni sono state molto divergenti, con una tendenza degli occidentali per una riforma approfondita e significativa e di molti paesi in via di sviluppo per una formula meno impegnativa e rigorosa.

L'Italia ha sostenuto l'esigenza di elevare la trattazione dei diritti umani in ambito ONU allo stesso livello delle questioni relative allo sviluppo, alla pace e alla sicurezza e di elevare in prospettiva il Consiglio dei diritti umani ad organo principale dell'ONU affinché la centralità dei diritti umani venisse riflessa anche sul piano istituzionale. La proposta italiana sull'elezione dei membri è stata quella di richiedere una maggioranza qualificata degli Stati membri presenti e votanti dell'Assemblea, per evitare che un gruppo regionale solo potesse esprimere il suo candidato, e che ogni Paese candidato assumesse solennemente l'impegno di adottare tutti gli impegni internazionali in materia di diritti umani ed attuarne le disposizioni. I negoziati sono sfociati, il 15 marzo 2006, nell'approvazione a New York, dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, della risoluzione che istituisce il *Consiglio dei diritti umani* (“*Human Rights Council*” – HRC). Si tratta di un risultato molto importante per i diritti umani nell'ambito delle Nazioni Unite: di questo nuovo organismo si dirà diffusamente nella Relazione per l'anno 2006, ci si limiterà qui a fornire alcuni elementi utili di raffronto con la CDU.

La Commissione era composta da 53 Stati, mentre il Consiglio sarà composto da 47, e vedrà inoltre, al pari della Commissione, la partecipazione di osservatori, inclusi gli Stati non membri del Consiglio, agenzie specializzate, altre organizzazioni governative, le istituzioni nazionali per i diritti umani e le ONG: in altri termini, il Consiglio, al pari della Commissione, costituirà anche il *forum* internazionale per il dialogo su temi concernenti tutti i diritti umani. Il nuovo Consiglio, sempre con base a Ginevra, a differenza della Commissione è un organo quasi permanente che monitorerà con continuità la situazione internazionale. L'elezione dei componenti avverrà a maggioranza assoluta dei membri delle Nazioni Unite: in tal modo, a differenza del passato, nessuno dei 5 Gruppi Regionali in cui sono divisi i Paesi aderenti alle Nazioni Unite potrà più eleggere o designare da solo i propri candidati, ma avrà necessariamente bisogno del concorso dei voti dei paesi appartenenti ad altri Gruppi Regionali.

Previsione assolutamente innovativa in sede di Nazioni Unite è la possibilità di sospendere, con la maggioranza dei due terzi dell'Assemblea Generale, i diritti di *membership* (in primo luogo il diritto di voto) dei paesi violatori dei diritti umani. Altro elemento importante, la cui introduzione era